

## INTERVENTO

# Un'occasione storica per i nostri atenei

di **Gianfelice Rocca**

L'università italiana necessita di urgenti riforme strutturali della governance e del reclutamento per poter evolvere in direzione meritocratica e competitiva. Il disegno di legge sull'università, che inizia oggi il suo percorso parlamentare, costituisce un'occasione storica per passare dalle parole ai fatti. Per uscire rinnovati da questa crisi non resta che accelerare sulla ricerca e sull'innovazione. Gli scenari del dopo-crisi sono ormai chiaramente delineati: nulla sarà come prima, soprattutto a causa del vistoso peso dei Paesi asiatici nell'economia mondiale. Il sistema educativo nel suo complesso si trova ad affrontare compiti inediti, tipici della economia della conoscenza, in un mondo in cui il riequilibrio della competizione tra i sistemi Paese si fonda su un crescente ruolo del capitale umano.

Il nostro sistema universitario e della ricerca deve giocare un ruolo di primo piano in questa strategia, ma per farlo deve prima di tutto spogliarsi di alcune delle rigidità e dei ritardi che lo caratterizzano. A parole l'accordo è vasto, ma quando si tratta di passare al dunque iniziano i distinguo o le inerzie. Accanto a realtà di grande prestigio e di caratura internazionale sono cresciute negli ultimi due decenni sedi sottodimensionate e corsi di laurea inutili, mentre si

perdevano talora di vista le esigenze della ricerca avanzata e quelle del mondo produttivo. Il principale sostegno pubblico all'università, il fondo di finanziamento ordinario, è ripartito in funzione della spesa storica con distorsioni che da anni continuano a premiare gli atenei inefficienti e a penalizzare quelli virtuosi. Il disegno di legge governativo va nella direzione giusta creando le condizioni per un maggiore intervento del centro in materia di responsabilità finanziaria, per frenare un uso irresponsabile dell'autonomia universitaria. Sul fronte dell'autonomia finanziaria, il percorso avviato dal Governo rompe ri-

spetto agli schemi tradizionali aprendo la stagione dei premi e delle penalità per il sistema universitario. Dobbiamo considerare, comunque, che si tratta solo dell'inizio di un percorso molto difficile. È necessario arrivare a definire un doppio binario per il finanziamento delle università: il primo, destinato agli atenei con i conti in regola, teso a sviluppare la competizione con l'obiettivo di intercettare la maggior quantità di fondi premiali. In questa prospettiva, la quota di fondi al merito dovrebbe seguire una curva crescente, fino a raggiungere il 20% del totale. Il secondo binario deve riguardare gli atenei inefficienti, che necessitano di essere accompagnati, attraverso rigorosi piani di rientro, a riportare in ordine i conti.

È da questa svolta che potrà

discendere il mutamento dei meccanismi di reclutamento, abbandonando la chimera del concorso perfetto, inseguita negli anni con sempre nuove rigidità e nuove barriere all'apertura internazionale delle selezioni. Un impulso decisivo in questa direzione può essere fornito da una governance che elimini i conflitti di interessi che caratterizzano oggi la gestione delle università.

Va in questa direzione il rafforzamento del ruolo gestionale dei consigli di amministrazione ispirato ai migliori standard internazionali, una ipotesi che ha suscitato molte proteste. Si è subito gridato alla "privatizzazione" delle università. Si tratta di una visione che sconta antichi pregiudizi e mal si adatta alla realtà di un Paese industrialmente avanzato. Nelle migliori università del mondo, professionisti, imprenditori o ex laureati contribuiscono al miglioramento della gestione dell'ateneo. La presenza di interessi esterni al mondo accademico è fondamentale per uscire dalla attuale autoreferenzialità. In quest'ottica, assume importanza particolare il forte nesso tra reclutamento e valutazione, al centro del disegno di legge. Per quanto riguarda il reclutamento la novità principale consiste nell'introduzione di un sistema di *tenure-track*, cioè di assunzione per un periodo a tempo determinato seguito dal ruolo, solo in base ad una rigorosa valutazione della ricerca e della didattica. La valutazione giocherà un

**IL PERCORSO**

Inizia in Senato l'iter di una legge essenziale per eliminare ritardi e rigidità nel sistema: cruciali però le risorse

ruolo importante nella allocazione dei fondi ai dipartimenti e agli atenei, diventando il principio guida, di un sistema che vuole competere a livello mondiale. Il disegno di legge che entra oggi in Senato lascia aperti i dubbi sui finanziamenti alle università per il 2010. Rispetto all'attuale finanziamento pubblico di circa 7.500 milioni di euro, il Dpef adottato lo scorso anno prevede per il 2010 un finanziamento statale ridotto a circa 6.900 milioni di euro e per il 2011 ulteriormente ridotto a circa 6.200 milioni di euro. Tali riduzioni non sono sostenibili né consentono di realizzare la poli-

tica di incentivazione meritocratica, rappresentando oggettivamente un passo indietro nel processo di evoluzione competitiva delle università. I segnali rassicuranti lanciati in questi mesi dal Governo devono ora tradursi in un impegno preciso a far sì che la maggior parte di quei tagli rientri, anche per rendere concretamente possibile il varo rapido della riforma. La riforma nel suo complesso merita fiducia ed esige compattezza. Valutazione, nuova governance, autonomia e flessibilità, nuovi criteri di reclutamento, maggior rapporto con le imprese: sono questi gli ingredienti per una vera svolta dell'Università italiana che si configuri come un'opportunità per i giovani, per le imprese e per il Paese. Spetta ora al Governo assicurare le risorse per realizzarla.

Vicepresidente Confindustria  
per l'Education